

— EPISTOLARI —

Frammenti di un discorso amoroso

Una raccolta di lettere sentimentali e passionali firmate dai grandi della letteratura svela, senza filtri estetizzanti, i loro tormenti quotidiani

di Michela Marzano

«**M**io adorato tesoro, ho fantasticato tutto il giorno sulla tua affascinante gaiezza e su quelle improvvise malinconie durante le quali non penso che ad avverti, mia Lou, accarezzarti e consolarti dolcemente. Voglia Dio che tu possa essere presto tanto felice. Ti ho già detto che l'ho creduto possibile e che ancora lo credo».

È un sabato di novembre del 1914, e Guillaume Apollinaire scrive a Louise de Coligny-Châtillon: la conosce da poco più di un mese, è stato un colpo di fulmine, ma la giovane donna non sembra particolarmente sensibile alle attenzioni di Apollinaire e lui, amareggiato, si arruola, continuando però a scriverle con costanza. Come in quasi tutte le altre epistole da poco pubblicate da **il Saggiatore** con il titolo: *Lettere d'amore. Carteggi di scrittori del Novecento*, anche in questa lettera l'autore, che è uno dei più grandi scrittori contemporanei, si mette a nudo e si racconta. Non c'è filtro e non c'è trasfigurazione letteraria in questo epistolario, ma uomini e donne che amano, soffrono, inciampano, balbettano, mentono, ricattano, si lamentano, proprio come accade a chiunque. E poco importa che si tratti di Apollinaire, le cui lettere aprono la raccolta, oppure di Kafka, di Edith Wharton, di Colette o di Salvatore Quasimodo, per citare solo alcune e alcuni degli scrit-

tori di cui sono pubblicate le lettere, l'amore rende chiunque fragile o faticoso, e non c'è arte che tenga quando il destinatario o la destinataria sono persone amate e non lettrici o lettori anonimi. «Mia cara», scrive Paul Celan a Diet Kloos nel settembre del 1949, quando lei ormai ha lasciato Parigi dove Paul et Diet si sono incontrati subito dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, «non avvertene troppo a male se alla tua ultima lettera rispondo solo oggi e se per farlo ho avuto nel frattempo bisogno di un'altra sollecitazione, la tua cartolina». Nonostante le ferite che i due condividono, la perdita dei cari durante la guerra e il dolore che intrattengono e nutrono quest'amore, la distanza inizia a farsi sentire, e Paul si scusa più volta del ritardo con cui risponde, poi si lascia ancora una volta prendere dalle cose da fare, poi prova nuovamente a scusarsi, poi tarda di nuovo. «Ti amo», scrive Jean Cocteau a Jean Marais nel 1939, «ogni tua reazione dimostra nobiltà d'animo e di cuore. Ti ringrazio per tutta la felicità che mi dai e per quella di cui ti privi. Sei il mio angelo. Senza di te perderei la testa in mezzo a tutte queste storie di teatro e di film». L'essere amato come rifugio e come riparo, come unico sollievo all'interno di una vita in cui anche la creazione diventa fatica e smarrimento, pure per un grande artista come Cocteau.

Come suggerisce giustamente Massimo Onofri nella prefazione al volume, *Lettere d'amore. Carteggi di scrittori del Novecento* è una sor-

ta di epistolario collettivo che non può non far pensare ai *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes. Il linguaggio immediato e spontaneo delle lettere costringe a uscire dall'analisi fredda delle strutture che sorreggono la scrittura letteraria e immerge direttamente nella realtà frammentaria dei sentimenti, nel vortice del desiderio e, al tempo stesso, nella libertà che regala l'amore a chi, amato per ciò che è, non deve sforzarsi di essere o diventare altro da sé. E se le lettere di D'annunzio alla futura moglie Maria, sono forse cariche della stessa retorica che si trova spesso nei suoi versi, le lettere di James Joyce a Nora Barnacle mostrano un uomo che soffre per la distanza, che si preoccupa quando non riceve alcuna missiva dalla moglie, che ammette di non sopportare più né l'Irlanda né gli irlandesi. Per non parlare poi di Kafka, che quando scrive a Milena trova la forza di ammettere tutta la propria debolezza: «In qualche modo non riesco a scriverti niente che non riguardi noi, noi soli nella ressa del mondo, soltanto noi. Tutto il resto mi è estraneo. Ingiusto! Ingiusto! Ma le labbra balbettano e il volto giace sul tuo grembo».

Parole sussurrate, parole gridate, parole che celano oppure svelano, fredde o infuocate, nelle lettere dei diciotto scrittori pubblicate nel volume de **il Saggiatore**, queste parole le troviamo tutte. Dall'enfasi di Salvatore Quasimodo al sentimentalismo di Eric Maria Remarque, dalle reticenze di Colette al calore di Edith Wharton, ogni lettera mette a nudo chi, attraverso i propri romanzi o le proprie poesie, ha imparato a nascondersi, tirano fuori passioni e tormenti altrove controllati, aprendo così una finestra sulle contraddizioni dolorose dell'esistenza. Come scrive (forse meglio di chiunque altro) Kafka in una sua lettera del 4 luglio 1920: «Oggi Milena, Milena, Milena - non riesco a scrivere niente altro. Eppure. Oggi, quindi, Milena solo in fretta, nella stanchezza e nella non-presenza (l'ultima, tuttavia, ci sarà anche domani)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

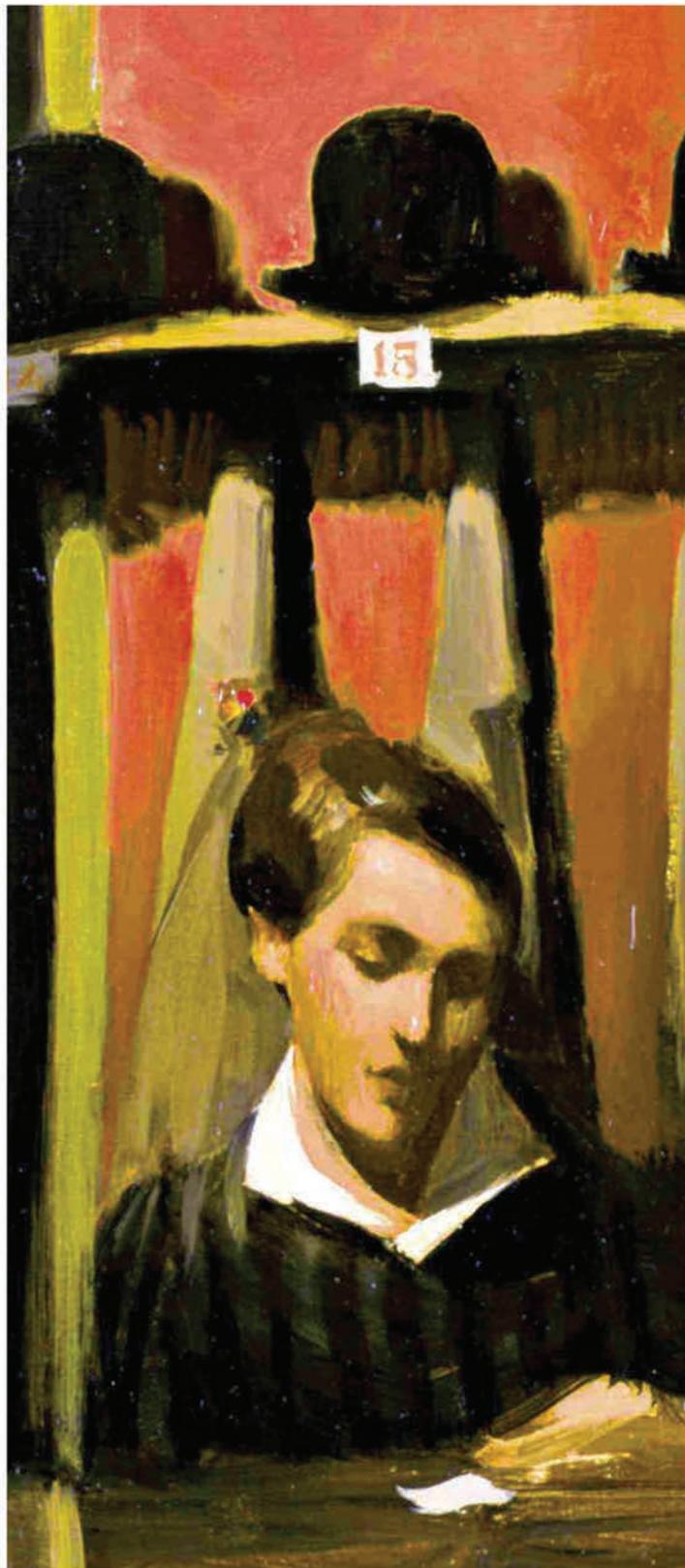


AA. VV.
Lettere d'amore
Carteggi
di scrittori
del Novecento
il Saggiatore
pagg. 728
euro 59

la Repubblica
ROBINSON

NEL 1939 JEAN COCTEAU
RINGRAZIA JEAN MARAIS:
“PER TUTTA LA FELICITÀ
CHE MI DAI E PER QUELLA DI CUI
TI PRIVI, SEI IL MIO ANGELO”

FRANZ KAFKA SVELA
CON CHIAREZZA COSA PROVA:
“OGGI MILENA, MILENA,
MILENA, NON RIESCO
A SCRIVERE NIENT'ALTRO”



→ **Il dipinto**
Secret Love
(1999-2003), olio
su tavola di Alan
Kingsbury, artista
figurativo
britannico
contemporaneo